

## ARIA DI CASA

# Settembre prelude all'arrivo del freddo: «L'aria fresca setembrina farà rosada a la matina»

a cura di Luciano Ravasio

che foglia sulla testa / le prime nebbie si propagano / giù in fondo agli occhi... / ancora non lo sai che arriva / l'autunno e l'inverno?).

I versi d'apertura sono di Vittorio Mora (il «prof.» Mora ha dedicato una vita di studi alla valorizzazione del nostro dialetto e della sua tradizione letteraria).

Settembre è un mese caro ai poeti, perché come loro è malato di malinconia.

L'autunno da sempre simboleggia una terza età carica di frutti, ma ormai prossima a toccare i confini dell'umano peregrinare.

L'atmosfera dolce di settembre, la sua condizione di crepuscolo nel ritmo delle stagioni, ispira riflessioni sulla provvisorietà dell'esistere.

*Co l'öltima braca de sögn in del zérel camine sö l'öltem tochèl de sentér.*

Con l'ultima manciata di sogni nella gerga - scrive Abele Ruggeri - cammino sull'ultimo tratto di sentiero...

Gianni Bolis direbbe in modo scherzoso che «Il paradiso è al piano di sopra» e lo immagina come un luogo festoso, almeno quanto una sagra paesana...

*C'è molta quiete di giorno in paradiso!*

*Ma alla sera,  
quando Dio accende le luminarie  
e i cherubini danno fiato agli ottoni,  
i santi escono dalle valve  
e si danno alle gioie, e cantano,  
e ballano, e ridono,  
e si mangia e si beve...*

*c'è sempre un gran trambusto di notte  
nel seno di Abramo!*

tura che settembre duri per sempre:

*Setember ghe füssel sèmpèr.*

Nella tradizione meneghina questo mese è sinonimo di abbondanza, tanto che persino i ciabattini, personificazione della povertà, possono ingozzarsi di pollastri in questo periodo:

*In settember e settembrin  
mangen polaster anca i sciavattin*

MALINCONIE SETTEMBRINE

*Setèmbèr setèmbèr,  
l'me cróda quach fòie sö 'l có  
e i prime nèbie i se spand  
zó 'n fònd ai òcc...  
l'sét mia gnamò che l' vé sà  
l'ötörno e l'inverno?  
(Settembre settembre, / mi casca qual-*

*Dio si a comandato da mi nase el bon vino*

*in paradiso la semenza fo trovata  
santo Micele jn tera la portata.*

La «söméssa», la semente del vino arriva direttamente dal paradiso, dalla tavola della Trinità, a detta di Antonio Suardi, poeta orobico del sec. XV. Settembre ha il suo lato lucente e generoso:

*A l' vé ol setèmbèr, piturét, coi grate,  
i fich, i pir, i póm, melgòcc, patate.  
(arriva settembre, colorito, con i grappoli, / i fichi, le pere, granoturco, patate).*

Con quest'ultima osservazione Martino Vitali ci ricorda il proverbio che afferma: *De setèmbèr, de fröcc (frutti) ghe n'è sèmpèr...*

Un proverbio milanese auspica addirittura

trodotto da un qualche devoto del Santo: si confezionano e *michi* (panini), impastati con farina ed acqua senza lievito. Tali panini sono modellati a forma di colombe poste attorno a un pozzo, sul quale vengono appiccicati degli steli di frumento portanti pezzetti di pane.

Questi panini vengono benedetti dal parroco e distribuiti davanti alla chiesa nel giorno della festa e consumati anche in caso di indisposizioni».

Dal 10 i proverbi saltano direttamente al giorno 21, festa di San Matteo apostolo.

la stagione «delle delizie» per gli uccellatori (quando c'erano ancora i roccoli), ma avremo modo di parlarne nelle prossime domeniche, nel momento di *la fòria* (della furia, quando i migranti arrivano a stormi). Dedichiamoci di nuovo ai detti collegati a San Michele arcangelo, onorato il giorno 29.

*San Michél a l' pórta ol candelér,  
san Giósep a l' la riporta 'ndré.*

San Michele porta il candeliere (dal cielo), san Giuseppe (21 Marzo) lo riporta indietro.

A san Michele le giornate si accorciano, per cui occorre accendere il lume appena scende la sera; a san Giuseppe, in primavera, il giorno si è di molto allungato e la luce solare ha maggior durata.

*A san Michél  
la merenda 'n cél*

San Michele, porta la merenda in cielo, perché non si dà più la merenda ai bambini in quanto la giornata si è accorciata e si anticipa l'ora della cena. C'è un secondo proverbio che rassicura in fatto di merende:

*A san Michél la merènda la cróda zó del cél.*

A san Michele, la merenda cade dal cielo con allusione alle castagne, ormai mature, che

cadono dagli alberi. Siamo nel periodo più propizio per la raccolta delle castagne:

*A san Michél, castègne sóta i pé.*

A san Michele, castagne persino sotto i piedi.

*San Michél, / castègne a trè a trè.*

A san Michele, castagne a tre a tre.

SETTEMBRE GENEROSO

*Dise settembre  
E sonto settembre glorioso e fino*

*Setèmbèr cula piómb.*

«Di settembre cola il piombo pel calore - traduce Antonio Tiraboschi e aggiunge. - Della verità di questo proverbio ci ha fornito una prova il settembre del 1872».

Deve aver fatto un gran caldo nel settembre di 131 anni or sono se il più importante studioso delle nostre tradizioni non esita a parlarne. Noi gente del 2003 siamo reduci da un'estate che resterà nella storia per aver battuto ogni record in fatto di temperature e ci meritiamo il fresco che i detti popolari sembrano garantirci:

*Braghe de tila e melù  
de setèmbèr no i è piö bù.*

Brache di tela e meloni non sono più adatti a settembre, mese che prelude alla stagione fredda che si fa annunciare dalla guazza del mattino e da certe ariette pungenti:

*L'aria fresca setembrina  
fà rosada a la matina.*

Per vedere il caldo eclissarsi definitivamente si deve aspettare il giorno ventinove, festa di S. Michele:

*A S. Michél ol calúr a l' vè sö in cél.*

Ma andiamo per gradi... Il volume *1000 proverbi bergamaschi* di Mora-Campagnoni ci aiuterà a riscoprire i proverbi settembrini. Si parte dal giorno nove, intitolato a san Gorgone. Sarà colpa del nome sinistro, ma basta qualche goccia di poggia in detto giorno per rovinare tutta una stagione:

*Se l' piöv a san Gorgòne  
töt ütèr l'è ü demòne.*

Se piove a san Gorgonio tutto ottobre è un demone (ossia fa brutto tempo).

*Quando l' piöv ol dé de san Gorgòne,  
a l' piöv per töt 'l ötörno.*

Quando piove il giorno di san Gorgonio piove per tutto l'autunno.

Il 10 settembre si festeggia San Nicola da Tolentino. Santo che ci consente di ricordare una simpatica tradizione bergamasca.

*I michi de san Nicola  
a pòcc e a pòte i ghe fà gola.*

I panini di san Nicola fanno gola a ragazzi e ragazze.

«San Nicola da Tolentino (1245-1305) - precisano i curatori del volume sui proverbi nostrani - visse nell'austerità del suo convento e, pur ammalato, non accettava alcuna dieta atta a migliorare il suo fisico. Per curarlo i suoi confratelli ricorsero all'espedito di imporre cibo e cure per obbedienza. Nicola mangiò, poi disse: -Ecco! l'obbedienza è fatta; ora non date-mi più ghiottonerie.

Forse a ricordo delle mortificazioni di gola del Santo, a Barzizza (frazione di Gandino) sopravvive un'antica tradizione, in-



*A san Maté, aqua denàcc o de dré.*

A san Matteo acqua o prima o dopo.

*A san Maté / la castègna la à o la é.*

A san Matteo la castagna o si forma o va a male.

*A san Maté / ol durd l' è lé.*

A san Matteo il tordo è lì che attende.

*A san Maté / ol cassadùr l'è prèst in pé.*

A san Matteo il cacciatore è mattiniero.

Come potete notare san Matteo gode di larga popolarità, con la sua festa si apriva